TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0457**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

457

Msso.
Co. Giorgio di Polcenigo
Tre Poemetti con alcune mi=
nori poesie. 1764-1767.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Polcenigo Co Giorgio.
Poesie

La

Lettiera Precipitata

Poemetto
Critico = Giocoso
Con
Annotazioni
Canti III
Del Signor Conte Notini

L'Anno 1764.

Della Lettiera Precipitata

Argomento

Nella passata Fiera di San Lorenzo si celebrò in Udine fra la più Nobil Gioventù della Provincia, e della Città una Cena che fu ravvivata dalla presenza d'una Dama di merito Sublime. Il solo, che malgrado il proprio impegno non intervenne, fu un Cavaliere dell'insigne legnaggio de' Conti di Cucagna. Della qual cosa mal soddisfatti i Commensali si conferirono per qualche sorta di leggiadra vendetta alla di lui abitazione, e lo sorpresero in mezzo al sonno. Destatosi al rumore ratto Egli coraggiosamente fuor dalle piume in Camicia e col fedel recipiente notturno usò vane difese. Ma dal rispetto verso la Sopravvenuta

Dama, e dal Maggior numero indotto
nell'amico Letto precipitosamente si ritirò:
E quivi ebbe poco dopo la fatal sciagura di
vederne da tumultuanti Amici spezzate
le Collonne, e rovesciato il Cimiere; e di
restar sotto le Cortine stranamente
involuto non senza manifesti indizii
d'acerbo disdegno.

La Lettiera Precipitata
Canto Primo

Per qual fiera cagion Musa cadeo
L'Ostrogota Lettiera, insigne Arnese
Venerabil del Germe di Cuccagna?
Che nelle torri dell'Antico Duce
Schinella (1) Suevitea, già cento, e cento
Olimpiadi, e tutte le seguenti
Generazioni nelle proprie Sedi
Trasferiro immortal Fidei commisso.
Nella Città, (2) che siede in riva al Torro
Quasi Reina del Famoso Piano
Sugli ombrosi Vial stava a diporto
Eletto stuolo di giocondi Amici;
La terza Luna or volge.
Della ridente Gioventù, lor pose,
Lor pose in cor l'amabile disegno
De Notturni Conviti, altero fasto

(1) Sogetto celebre nei fasti di questa Famiglia
(2) Udine, Città, Principale, e Metropoli della Patria del Friuli

Del Tebro un tempo, or della culta Terma
Costume genial. Sorse, e parlava
Il più franco fra lor spirito vivace. (3)
Nel buon gusto celebre; e ne bei motti.
Si fè una mensa, ridiremo Io stesso,
Io de cibi il sapor, la Simmetria
Comanderò. Ma d'uopo è, che i morti
Un Eroina, che consiglia, e frege,
Che ravvivi il Sapor. Tutti applaudiro.
Egli additando una piacevol loggia
Posta in loco eminente, iva per via.
Poi fermossi, e a Carillo, ~~Primo dei Cuochi~~ agil Valletto
Corri, disse, Carillo, ordina ai Cuochi
Maro di Sicilia, e di Lione
Frullin, Cuochi eccelenti, che s'appresti
L'esquisite vivande della Cena
Sauce fulse, e Ragù Semplici, e fine;
Ci Sian grilli Pasticci, e tutto sia
Gustoso e vago a rimirar. Veloce

(3) Il Sig.r Con. Daniele Conte de Sig.ri di Zegliacco, e Co: di Codroipo.

Il Calletto correva al par de' Venti.
Di Cucagna il Signor,(4) che aveva intesi
Del Cavalier i cenni, a lui s'appressa,
Il Signor di Cuccagna, il degno Erede
Delle Cattiere avita, amabil genio,
Magnanimo, gentil, pien di coraggio,
Ma proclive all'Ire, come son gli Eroi
Caduta sempre. Ei di piacer Amico
Della Mensa, dicea, Saro Compagno.
Caro me fora il don. Pregio per voi,
Soggiunse il Cavalier Pregio sarebbe;
Avrai posto d'onor vicino a Dafni (5)
Del Convito Reina. Ei s'allegrava,
E le offerte accettò: porse la destra
Le promesse iterando: e allor divenne
Sacro l'impegno. Ma fatal destino,
Fatal ti segue, o Sermo di Cuccagna,
Che romper ti farà la data fede;

(4) Il Sig.r Co: Antonio q.m Co: Giovanni Freschi dell'Illustre antichissima Famiglia de' Signori di Cucagna.

(5) La Signora Contessa Laura Marsigo-Frangipane, così detta Dafni dal Greco Δαφνη, che significa Lauro.

= E allor cadrà; così scritto è ne Fati,
= L'ostrogota Lettiera, allor cadrà.
Ma delle sorti ignaro ei se ne giva
Lieto pel Borgo Aquisgrese - Intanto
Il Cavalier entrò nella Maggiore
Dell'Erosina, e fu ne Gabinetti
Pria salutolla con Inglese inchino,
Donna t'offro, le disse, ilare Cena.
Il fior fin savor de miei fior amici.
E Comune l'Invito, e nella Mensa
Tu Minerva sarai, Venere, e Flora.
Ella sorrise, ed amen. Festoso
Ei dipingeva allor bizzarri eventi
Il Sorbetto prendea Latteo = gelato
Nelle purpuree tazze cristalline,
Che Boemia inviò: Sull'auree Chiome,
Cui di candida polve ombra copria,
La Damigella con mirabil arte
All'Erosina intanto, e Fiori, e Gemme
Intrecciava. Leggiadro indi le pose

D'Ulivi azzurro color lucido manto,
Su cui punto d'amor vago serpeggia,
Di Vinegia finissimo lavoro.
Già l'Eroina escia da Nobil Tetti,
E già saliro su Viennese Cocchio,
I corrier lo traen gravi, e superbi,
Spumar il fren. Non lunge indi smontaro,
E passeggiavan in aperto sito,
Dove il più fresco Zeffiro spirava
Delizia Estiva. Al Termine di Cimagna
Comparve intanto ne Giardin Belfegor,
Della fatale diffusion maligno
Spirto, = Luna simile, dell'antico
Tempo retto = Seguel primo ministro.
E gli disse; Signor, fermati, ascolta:
Credi a un labbro fedel. Lascia ti prego,
Lascia la cena, e le promesse oblia:
Non cercar la cagion. Segui i miei detti;
Se ami il tuo ben, e subito disparve,
E alle Stigie tornò funeste arene.

Musa, che fece allor l'invitto Germe
Di Schinella. Tre volte il guardo intorno
Bieco il guardo girò; franco tre volte
Chiamò: Per la Magione i piè movea
Pensoso irresoluto. Tra pelli avvolta
Lettiera si distese, indi levossi
Stanno oposti i voler in dubbia lance.
Egli, cui sono ignoti ancor nomi,
Odiati Nomi, violar la Fede
Non sa, non può dimenticar l'Impegno.
Ma la minaccia lo spaventa, e teme,
Se all'impegno s'oppone. Dieci fiate
Risolve in un baleno, dieci si pente:
Alfin de suoi voler arbitro il Fato,
Le dubiezze fugando annichilava
Ogni memoria della data fede.
Ed immantinente il Conte di Cicagna,
Stabilì nel suo cuor fermo e tranquillo.
Tunica indosso famigliar si pose,
E di Borgogna il Limpido Rubino

Gustò nobil licor presso la Mensa
d'Ebarzo sobriettoz e ne bevea.. E allora
Si spezzar due Bottiglie, e l'Orologio
D'Oro, e di smalto, si fermò, e l'antica
Lettiera del Duca fin forse presaga
Crollò. Ma vani fuor di tempo avvisi.
Già il destino immutabile secca
La sulla foglia. Intrepido l'Eroe
Spogliossi, ed abbracciò prima due volte,
Le coltrone abbracciò dell'Ostrogoto
Arnese. Sulle piume in grembo a quello
Poi si sdrajava. E subito i Valletti
L'istoriate chiusero Cortine.
Tu cui l'imprese di Schinella un giorno
Fu fede ricamaro a lui Cognato.
E quella notte il Conte di Cuccagna
Contro l'usato inalterabil rito
Nessuno degli Dij, ne de Custodi
Genj invocò; Tal e' de tristi eventi
L'apparecchio fatal. Sol di Morfeo.

Il soccorso implorava, e quel leggiero
Si posò su i guanciali, e nelle brune
Di grand'arco palpebre il Sonno infuse.
Il Prence addormentossi, e a poco a poco
Dal semichiuso labbro, e dalle nari
Uscia l'Eroico mormorio, che il Volgo
Ronfamento chiamò: non dubbio segno
Del più sicuro, e più profondo Sonno.

Fine del Canto Primo

Canto Secondo.

Nell'alta Loggia intanto i Maggiordomi
Sulle pareti, e sulla Mensa i lumi
Accendean, ch'era già l'ora vicina
Dell'imbandir. Prima i Valletti, e i Paggi,
Poscia entro l'Eroina, e a' suoi corteggio
Facea lo stuolo de' Compagni eletti,
V'eran milordi, eran Visconti, e Prenci,
E 'l Maestro della Patria v'era
Per grave senno Deputato insigne.(1)
Tu mancavi, Tu pur (2) de' Parlamenti
Maresciallo, e tu Terme di Cuccagna,
Altro sognavi allor che Dafni, e Amori;
Altro che Cene, e sacro impegno. Indarno
Ti teneavan, t'aspettaro indarno.
Già giravano i cibi, e ancor non eri
Al destinato loco. Una pinta
Di sdegno allora Campeggio sul viso
Del Cavaliere, a cui desti la Fede

(1) Il Signor Con. Pietro Panciera de Signori di Zoppola.
(2) Cospicua Dignità Ereditaria di quell'insigne Famiglia.

D'esser Compagno nella Mensa. Ei ratti
Incontro si spedì dieci Staffette,
Chi in quà, chi in là, ma pur varie, e fallaci
Tutte l'inchieste. Il rintracciar che giova?
Che giova l'aspettar? Non è più tempo,
Siamo delusi, e 'l Conte di Cuccagna
Tutti esclamaro, ci deride, e in tutti
Era contro di lui fiero bisbiglio.
Uno fra gli altri di vetusto sangue
Giovane sprence, (3) che nell'ire adopra
Vandale frasi, Multas bestemmia
Borbottò, rabbuffando il nero crine.
Ma duo Milordi pronunziaro un motto
Lieto = Sprezzante: Orsù gustiamo i cibi
Giocondamente. Senza lui sapremmo
Trattener l'Eroina, esser a lei
Adoratori, Campioni, e Scalchi.
Ella s'assise, e tutti in un baleno
I lor posti occuparo. E allor la Mensa
Era quasi simile alla famosa

(3) Probabilmente il Sig.r Co: Giambattista Frangipane
de Signori di Castello, e Tarcento.

D'Artur Mensa Rotonda. Offerse il primo
A Dafni il seggio, Cavalier fedele, (4)
Nè Vasselami di Faenza i fini
Di commisto sapor tepidi Cibi,
Lindo qual Armellin. Chi fu il secondo
A servir l'Eroina? Un Giovanetto (5)
Chiaro, e gentil, che sovra tutti ambiva
Di suo l'appalto, e Ciambellano il fregio.
Ei le porgea con delicato modo,
E con vivaci suggiluri accenti
I celebrati delle false onore
Prodotti occulti di Roman terreno. (6)
Il Cavaliere, che ordinò la mensa
Alzossi allor, e con maestra mano
Un selvaggiume della Caccia dono
Con sottil lama intarsiata d'Oro
Recise, e a Dafni la pregevol parte
Nè porgendo. D'amico illare brio
Indi arguto sprazzo vivido sorse.

(4) Il Sig.r Co: Giacomo Caisino Nobile della Città di Udine, e Conte di Tissano.
(5) Il Sig.r Co: Nicoletto de Sig.ri di Toppo.
(6) Le Tartuffole.

Riconoscente, e di decoro adorna
Ella accoglieva i Doni, e del Convito
Le delizie animava. I Sali, e i Motti
Vennero in campo a festeggiar sul labbro,
Sul labbro a festeggiar de' prodi amici,
Figli dell'allegrezza, e 'l Riso Urbano
Volò su gli orli delle Tazze aurate.
Qual fu, o Musa, il Coppier? Quai furo i Vini?
Non di Cipro, Canarie, o d'Alicante;
Xeredo, Samo, di Mosella, o Reno,
Non di Borgogna, o d'altra estera piaggia,
Ma i prelibati del Friul Liquori;
Che al par d'ogni felice estraneo clima
Produce anche il Friul nettari insigni.
Ondeggiò nelle tazze il quadrilustre
Purissimo refosco, il Cividino,
E le ribolle zampillar. Colava
L'Oleoro, colava piccolito
Figli del Sole, e del Tellur Germano.

Fu Coppiere un Milord (7) che di recente
Da rimoti tornò colti Paesi
Ma sull'argentea Coppa all'Eroina
Mentre l'ambrosia dedicava un Gnomo (8)
Di quei si noti all'ammirabil Pope;
Che nelle fine prieghe de' fiamminghi
Merli del rosso onor tenea rimora
Le colme Tazze rovesciar li fe';
E i spruzzi saltellaro sulle mani
A Dafne, e le bacciar; e allor si vide
Sull'avorio i Rubini, l'Ambra, e i Topazi.
Ei gentilmente, dell'error confuso
L'impiego rinunciò: De Mozzo il Vate, (9)
Bizzarro Vate, ritorto meditava
Carme improvviso. Alzò prima sei volte
Con strano moto la sinistra spalla,

---

(7) Il Sig.r Co. Giulio Agricola Nobile Udinese
(8) Il Celebre Pope Poeta Inglese nel suo Poemetto del riccio rapito creò i Silfi benefici, e i Gnomi Geni, o Spiriti Folletti avversarj, e dispettosi.
(9) Il Sig.r Co. Giorgio di Polcenigo, che oltre al Castello di Mozza possiede il comico vezzo di far colle spalle un certo moto convulsivo, e di toccarsi la punta della camicia più di settanta tre volte ogni minuto.

Sei volte accarezzò di sotto al mento
Della Camicia l'increspato adobbo;
Poi fece il Carme de' Sereni auguri
All'Eroina sacro, ed invitava
I Cigni intorno. Quel dell'Adria (10) volle
L'Onor del Canto, e già sciolgea la voce
Ed isfoggiava cento carmi, e cento,
Ma il destino immutabil, che attendea
Sui limitar del Conte di Cuccagna;
Il lungo carme, proibì per bocca
Del robusto Milord (11) del caro a tutti
Amabile Milord, che in serio tuono
Questo sol proferì detto salubre;
Ti consiglio a tacer: onde repente
Cadde al vate la cetra, e ammutolissi.
Allora a Dafni dispensar gli Eroi
I versi del Lesor. Nemesi Dea
Della vendetta per la loggia intanto
A Farfalla simil d'ali sanguigne

(10) Sua Eccellenza il Sig.r Lodovico Morelli Nobile Veneto
(11) Il Sig.r Co: Bonifacio Bertoli di Muretto di Tomba

Ronzava intorno ai Convitati; e dopo
Cinquanta giri, tortuosi giri
Adunò l'Ire, e ne lor petti accese
Ultrice fiamma. Tutti sussurrando
Sbalzaro in piedi, e macchinar vendetta.

Fine del Canto Secondo.

Canto Terzo.

L'Ora giunta sonò, quando gli Eroi
Si assemblar contro il Pennè di Cuccagna:
Si risolva, dicean, fu grave il torto,
E fu comune. Nella mensa ambiva
Un seggio ei stesso. Egli l'ottenne ed era
Seggio felice, nel Convito accanto
All'Eroina. S'impegnò: Solenne
Era la fè: Ma l'aspettammo indarno,
E i Scherni Ciò detto tutti assieme
Di Comune parer l'alta vendetta
Giurar. Della Lettiera la rovina,
Nè vietar la potè la saggia Dafni,
Che in quella notte comandava. Il Fato
Già segnar l'alleanza. E allor allora
Del Conte di Cuccagna intorno i Tetti
Lugubre Augel vaticinava, ed Egli
Tranquillamente tra la Veglia, e 'l Sonno
I già concotti umori trasfondea
Pei canali dell'Uretra nel Vaso

Di Bassanese Porcellana. E dopo
Sul destro lato si posò, e ne' Regni
Tornò del Sonno. Senza tregua intanto
Gli Alleati si movean, ma Degli,
Ricusò degni di marciar co' prodi;
Benchè lo sposo, ed il Fratello insigne
L'uno fosse Compagno (1) e l'altro Duce (2)
Ma non conviensi, dicea.... Ma tutti umili
La supplicaro, ed insorolla Giove
Moderator. E fu prudenza allora
All' impulso obbedir. S'Ella non era
Oh quali eventi! oh quai peggiori eventi!
Trescero il Colle, e si fermaro all'arco
Di San Giovanni. Quivi si dispose
La Marcia, qui gli Ordini si diero.
Un Prence, due Milordi, e due Visconti
La vanguardia formaro. Eran nel centro
Sei Visconti, un Milord, e quattro Prenci
Seguiva il resto degli Eroi, che intorno

(1) Il Sig.r Co: Pietro Antonio de Signori di Maniago.
(2) Il Sig.r Co: Nicolò Frangipane de Sig.ri di Castello e Tarcento.

All'Erorina fecero il famoso
Quadrato Battaglion. Compore l'Ali
Lo stuol de' Paggi, e de' Valletti armati
De lor fanali accesi. Il sommo Duce (3)
Era per tutto. Si marciaro, e giunti
Alla Magion del Conte di Cuccagna
L'uscio era chiuso, e s'adoprar, ma indarno
Le voci, e i piè, e percosse. Allora il Duce
Diede il cenno agli Arduchi, e quei l'apriro
A viva forza. Al primo pian saliti
V'era una Loggia architetta all'uso
De' Goti innanzi la superba stanza
Del Germe di Schinella. In sulla porta
Picchiar due volte, e due forte chiamaro.
Ma l'albergo era muto, e l'Nobil Germe
Nessun mal sospiccante ancor dormia.
D'aprirlo i Duci comandaro, e imbelli
Eran le forze contro i ferrei ordigni.
Ma il robusto Milord, simile a Marte

(3) Più d'uno si segnalò in questo grado.

Diroccator, (4) la spalanco; e là dentro
Si gettar tutti, e s'affollaro tutti
Fuorchè il quadrato Battaglion, che lento
Procedeva. E Tu Verme di Cuccagna
Nulla odi, e nulla fai, benchè presente?
Presente no; che per gli aerei Campi
De' Sogni errava. Lo chiamaro i Duci
Ad alta voce. Lo chiamaro indarno.
Allora scosser la Lettiera, e gravi
Furo le scosse. Ella tremò, stridea;
E'l Sonno allor impaurissi, e ratto
Fuggì dagli occhi dell'Eroe nel clima
Degli Antipodi: E subito l'Eroe
Svegliossi, e su i gomito si pose,
E fissamente contemplò d'intorno.
In terre ignote si vedea; ma il Duce,
Senza dar tempo, al Conte di Cuccagna
La rotta Ke rimproverolli; e l'Ire
E la vendetta promulgò: Guardollo

(4) Lo stesso che alla nota terza canto Secondo.

Il Conte, e l'rimobbe, e sì rispose:
Lasciami in pace; di querele adesso
Tempo non è. Sulla Lettiera avita
Lasciami in pace, e ottenebrava i lumi
Cedi in nostro poter, l'ami la Pace,
Replicò il Duce; La Lettiera cedi;
Eccoti i patti. E quegli allora in Guerra
Si rizzò sui guanciali, e per Compagni
Avea lo Sdegno, ed il valor. T'inganni
Dire, non così per viltà giammai.
Di pensarmi non oso, e della Pace
Nulla mi cal, e per gli Dei giurava:
Fin che il Sangue mi scorra entro le vene
Regnerà la Lettiera. Indi i Valletti
Per vestirmi chiamò. Ma in grembo al Sonno
L'abbandonaro, ed eran per sobborghi
Con le loro, proserpine a trastullo.
Non per voler del Fato, ma per legge
Propizia ai Servi degli Eroi. Per cenno
Intanto i Prenci d'attaccar ne' fianchi

La Lettiera; ma il Conte di Cuccagna
Balzò d'un salto, qual Leon Nemeo
Fuor delle piume, e le tenea lontane.
Poi di tre guéridon si fe barriera,
E armossi in un balen. Guarnì la destra
Col Bassanese traboccante Vaso,
E la finestra col Guancial. Indosso
Sol la camicia avea, della misura,
Che costumaro i Prenci, e i Cavalieri
Della "Torrida" Zona; ma la sua
Era d'una materia (5) assai più rara
Del sasso Amianto d'immortal durata,
Che Cassandra filò, Matrona insigne
Dell' alto Senne. Ei la mettea di notte
Per legato degl' Avi, e 'l dì mettea
Quelle di Fiandra, e di Silesia. Il Conte
In tale arnese guerreggiò. La possa
Sulle velute muscolose membra
Campeggiavan; D'intorno a tutti il guardo

(5) Specie di Pietra di Cipro, e ne' Pirenei, da cui si filava il lino incombustibile.

Mostro feroce, e gli sfidava. Allora
S'affacciaro con impeto i Visconti
Su i ghiridori, e la barriera apriro.
Ma prode, e snello il Conte di Cuccagna
Al lucor snude li respinse indietro.
Di quà, di là, di su, di giù scorrea,
E contemplava la Lettiera, quasi
Confortar la volesse, e mentre ha seco
La difesa d'un lato, gli Alleati
Piombar sull'altro, e guadagnar veloce
Della Lettiera una colonna. E allora,
Allora fu, che il Prence di Cuccagna
Ricorse all'armi, ed invocò gli Dei.
Breve è la prece, di straniero idioma
Nè Tosco, nè Latin; Prence d'Eroi.
Ciò fatto alzò la cetra, e minaccioso
Al Re Giulio Milord (6) a Re Dinaste
Di Fanna, (7) ei disse; e i salsi umor del Vaso
Ratto fu lor gettò. Volar gli spruzzi

---

(6) Il Sig.r Conte Giulio Agricola.
(7) Il Sig.r Conte Giorgio di Polcenigo, e Fanna.

Come nembo di pioggia, ed i vestiti
De' miltordi innaffiaro. Si disperse
Pruriente odor, e quei fuggir confusi.
Allora il Duce comandò. L'aspetto
Apportator delle vittorie, e prima
Perorò: Ecco, o Prence, assai refulse
Il tuo valor. Affaticato, e solo
Impossibil ti fia maggior ~~difesa~~ difesa.
Cedi omai la Lettiera; indi fra noi
Regni soave l'amistà, e la Pace.
Pronto risolvi. Il Verme di Schinella
Taciturno s'assise sulle sponde
Della Lettiera. Meditò. Rispose.
La pugna elesse. Nelle anguste sale
Tale a Bender pugnò lo Svecio Marte,
E attonita l'Europa, e l'Asia tutta
Ridean. Scegliessi allor nuovo tenuto
Nel piccol vallo, e passeggiò nel mezzo
Ira nutrice delle pugne. I mali
Eran vicini; Ma giugnesti, o Dafni;

Giugnesti a tempo. L'arrestaro i Duci,
E il Conte di Cuccagna in quel momento
In rispetto: depore l'Armi e sotto
La Maltese coperta rifuggiarsi.
Indi rivolto all'Eroina, ei disse
Tu la Lettiera mia difendi, e salva...
Un, impossibil chiedi, Ella rispose:
Ogn'altro male impedirò; Ma questo
È inevitabil; dei soffrirlo in pace,
E volontario adì. E lieve assai
Se guardi il fatto: altre perir più insigni
Lettiere. Il Conte subito si scosse,
E brontolò: Ma indarno. Era giunto,
Era il punto fatal troppo vicino.
L'immutabil destin tolse repente
La possa al Conte, e l'aumento nei Duci;
Ed istigolli: Tutti in un baleno
Circondar la Lettiera, ei più robusti
Le Colonne afferrar. Stava nel mezzo
Il Conte immobil, stupefatto. E Dafni

Era presente, e moderò gli sdegni.
Già cadean le colonne, e 'l Baldachino
Si distaccava. Vacillò due volte
Dal Nord al Mezzodì, e in giù piegossi.
Oh! La Lettiera non è più. Cadeo.
E allora l'~~Ombre~~ del vetusto Sangue
Di Cuccagna ulular terribilmente
S'ì Manfredi. e quella dell' insigne
Sbinella appare, e sul soffia grandeggia.
L'Asta tenea de Padri suoi. Dal cranio
Rara pendea volante sul famoso
Busto la chioma; minaccioso, e torvo
Guarda. Crollava il capo, e tutti assalse
Terror, e tutti abbandonar la stanza.
Egli il Nipote confortava, e disse:
Non pianger no. Di Te, del tuo valore
Colpa non fu; ma dell'umana sorte.
Le Lettiere non sol Pensa che un giorno
Cadono le Città; cadono i Regni.
E ciò detto disparve. Gli Alleati

Conducevano intanto alla Magione
L'Eroina. Indi tutti a' propri letti
Si ritiraro, e il Conte di Cuccagna
Le preziose raccoglie reliquie,
E nuovo letto apparecchiar li feo.

Fine del Terzo, ed ultimo Canto.

Il

Tempio Della Gloria

All' Sig.r Marchese Ridolfo del S. R. I.
Conte Colloredo, de' Baroni di Walsa,
Visconti di Melso e Cavaliere della Chiave
d'Oro delle Maestà Imperiali e Reali.
Per le sue Nozze colla Signora Contessa
Claudia de' Signori di Maniago

Poemetto

Giorgio di Polcenigo, e Fanna

L'Anno 1765

Il Tempio della Gloria

Poemetto

A Te Ridolfo, a Te germe d'Eroi
Inclito sangue, a Te di vera fede
Candido pegno l'Amistà consacra
Questo nuzial Tempio: già l'auree corde
Delle tue foglie l'Ospite, il felice
Destino, e versaran nettarei sensi
L'ore ridenti, ed i ridenti augurj.
In eccelsa Region sull'ardue cime
Di rupe adamantina, al Genio umano
Incerto inaccessibile, torreggia
Molle, superba di Zaffiri, e d'Oro
Di porfido immortal cento Obelischi
Regnan d'intorno, e d'immortal Granito,
Su cui mille Trofei, Simboli mille,
Dell'Eroica virtù figli consacra
L'Eternità: Fiammeggia entro nel mezzo
D'Ametisti, e Rubini, e di cerulea,
Amabile a veder smalto, fiammeggia

Il Trono della Gloria. In sulla fronte
Dolce di Maestà sempre sfavilla
All'alma Diva, cui circonda e veste
Manto di luce, di purpurea luce.
Ella quivi l'Incenso accoglie, e i Voti
Di Duci, di Campioni, d'Uomini eletti,
Che tu, nobil Sofia, tu de' perigli
Coraggio sprezzator, innanzi conduci
A quelle soglie di favor coperse;
Fregio di Temidei. Sulle Pareti
Splendono l'immagini degli Eroi; le gesta
Splendono più famose in guerra, e in Pace
Effigiate su metalli eterni
Stassi nell'atrio di sue trombe adorna
La veridica Fama, argentee Trombe,
Onde il suono rimbomba in tutte e quatro
Parti del Globo. Le gradini esterni
Son de Tempio Custodi Ercole, Orfeo.
L'un colle note armoniche possenti
I Figli dell'onor chiama, e conforta.

Fuga l'Ozio, il Timor, fuga l'Oblio,
E i mostri al passaggier funesti uccide
Ercole domator. Pallade, e Marte,
Che l'Edifizio disegnar, l'Imprese,
Superbo arredo, quinci, e quindi sparse
Presero intenti a contemplar. Di Roma,
E di Grecia scorgeasi rimpetto ai Duci,
Ai prodi Duci, folgori di Guerra,
Rimpetto al grand' Eugenio, al gran Turrena,
Scelto scorgeasi Drappello, armi, ed Eroi,
Cui le Vittrice precedean, qual lampo.
Quivi appariano Città prese, rubelle
Genti sconfitte, Fiumi valicati
In faccia al brando de'Nemici, opime
Spoglie, cattivi Capitani, fregio
Di suoi trionfi. Si vedea nel mezzo
Dal acciaro de' Prodi, e de' Fedeli
L'Austria, e gli Augusti suoi lieti, e securi.
Prodigi di valor! Sul quadro istesso
Scorgeasi, fulgido quadro! in se raccolti

Uomini di Senno, e di Saper forniti.
Qui Regali Imenei, qui Leghe, e Paci
V'eran, conchiuse con egregi modi,
V'eran Fregi, ed Onor, Doni immortali
Di magnanimi Re: Di sì leggiadra
Palla, e Marte godean mirabil vista;
E poiche ravvisaro le Sembianze
Molto conformi, e le conformi insegne,
Retaggio avito, o generosi, o invitti
Figli, diceano, avventurosa, e vera
Stirpe d'Eroi! qual più feconda? Tutti
Eran del Sangue tuo, tutti, o Rodolfo.
A Giove Olimpico allor Pallade, e Marte
Tal preghiera inviar. Questo Lignaggio,
Accresci, o Giove, tu che vedi: quanto
Alla Gloria, ed a noi decoro apporti,
E quali sparga di virtù scintille.
Onnipossente, or fa, che i nostri voti
Si compiano in Rodolfo, inclito Erede
De' pregi aviti, e di Cospicua degno

Sposa gentil. Già ravvisiam in Vivi
Le Stampe del Valor, e gli aurei Fatti.
La preghiera volò ratto di Giove
Al Trono, e intanto per l'Eteree Sedi
Echeggiò il nome Colloredo. Arrise
De' Numi il Padre, e'n un baleno il guardo
Girò sull'Emisfero, e là fermollo
A piè de Colle, ove splendido sorge
Il Seggio de Maniaghi, illustre Germe
Sugli obelischi della Gloria. Quivi
Accanto alla diletta Genitrice,
Delle Matrone Onor, Donzella ei vide,
Cui le Beltà cingean come dipinto
Ridente arco di luce. E immantinente
Nell'immortal pensier formò l'Innesto,
Provido Innesto, e sull'eburneo libro
Scrisse il tuo Nome coll'eterne Cifre
Del nodo Conjugal, Ridolfo, a lato,
Di Claudia al Nome. Oh dolce Nome! e allora
Si compiacea ne' suoi disegni il Rege

Olimpio, che osservo ne' dì felici (1)
Delle passate Età quali spuntaro
Da pari Innesto pellegrini, eletti
Germogli. Indi a Ciprigna, che reggea
Nel supremo destin, augusto cenno
L'Amabil diè: Tu delle nobil Fiamme,
Tu de' pure imenei Diva, e Ministra
Scendi nel giulivo suol, e 'l più prosperate
Nel Cor di Claudia, e di Ridolfo accendi
Reciproco desir, perchè di Giove
L'alto immortal disegno in lor s'adempia.
Ella s'inchinò obbediente, e 'l Genio
Di Colloredo cento volte il Lembo
Del Olimpo baciava, ampio stellato
Lembo di rai. Salì sul roseo, d'Etra
Nitidissimo carro, e 'n grembo a' fiori
Volò di Cipro Citerea. Sul margo
De' limpidi cristalli, onda eccellente,
Temprava Amor le Frecce di fin' Oro.

(1) Un altro Maritaggio seguì nel principio del Secolo passato fra queste due cospicue Famiglie.

Venere careggiollo, e dispiegava
Di Giove i cenni. Ei ratto fuore, e lieti
Si porse l'Arco alla superba Impresa.
Dell'Isola felice in un momento
Cupido, e Citerea fur sulle sponde.
Quivi sedea la calma, e l'Euro amico
Pendea sull'ale obbedienti. In mezzo
Al quel porto gentil, sulla ridente
Onda posava amabile naviglio
Che Nettuno ordinò. De' più ingegnosi
Figli dell'Oceàn manifattura
Vaghissima leggiadra. Mille sprazzi
D'Auro, di Perle di Coralli in vary
Lucicanti color fregian la Prora
All'ampia Conca, cui d'Azzurri effetti
Pinse l'Aurora. Ondeggiano all'intorno
Mille Tritoni, d'Anfitrite eccimia
Idraulica armonia. Son le Sarte,
Prodigioso lavor, Teti compare
Le Vele; Pasilea, Melità, Eunice.

Altre Nereidi. Poiche in seno accolta
Ebbe Venere bella, e 'l Dio Cupido,
Il Vascello divin sciolse, e fendea
Lieve, lieve, com'aura, i campi ondosi
Euro soffio. Sparir Creta, e Corcira;
E più che Strai veloce a questi lidi
Giunse la ricca Prora. Oh fausti lidi!
Scese col Figlio Citerea. Baciollo,
E dolce favellogli, ed ei nel Core
Serbava i cenni. Ella i bei piè veloce,
A Driade simil, Ninfa de Boschi,
Ver lo Susan movea, Magion famosa,
Tua delizia, o Ridolfo, amena Sede,
Ove già m'accogliesti, ov'io ti vide
Sulle scene Aristide, e nelle Sale (2)
De tuoi Conviti un dì parevi ad Alcinoo
Splendido Rege de' Feaci. Quivi
La Dea t'apparve in sulla Loggia aurata,
E rosee Notti ti dicea: vorrai
Sempre le Notti nel solingo Letto

(2) allude alla Rappresentazione del Temistocle di Voltari fatta

Scompagnato passar? No, no: migliore
Ti fia consiglio a Placida ulare Sposa
Stender la destra, e di fiorita Prole
Divenir Padre. Or puoi tra dieci, e dieci
Chiare per Sangue, e per Bella Donzelle,
Una sceglier ne puoi: Claudia gentile,
Che fra l'altre vezzosa porporeggia,
Come tra fiori del mattin la Rosa.
Tu l'ascoltave, e al suon delle Parole,
Ridolfo, ti sembrò cosa divina,
Insolita dolcezza il Cor t'immerse.
La Diva allor della Famiglia insigne
Rari di venustà doni pingea,
E di Virtù pingeva i ricchi Doni;
Indi al soave onesto desiderio
Impose di seguirti; e quel repente
Nel sen t'accese l'amorosa fiamma.
D'allor fu Claudia il tuo dolce pensiero,
Il tuo solo pensier. Tu ben te'l sai

Fatta in Pesaro nell'incontro de pomposi Intertenimenti che la magnificenza del Sig.r Marchese vi dispenso.

Quanto bramavi l'Nodo avventuroso
Degli Illustri Imenei, e qual t'addusse
Prosito viaggio al desiato Bene,
Venere pascia nell'altere stanze
Invisibil, da tenue argentea nube,
Ch'a lei Giove mandò, cinta, fervido
Apparecchiava Talamo odoroso,
Recaro a lei le Grazie Oro del Gange,
Seriche fila, e Lane d'immortale
Lucidissima tinta; e disegnaro
Amirabil Ricamo; la Concordia,
L'alma Concordia Marital, la Fede,
I Geniali colloquii, e l'alte imprese
De' Figli; E trapungean sulle Cortine
Il superbo lavor Cupido intanto;
Che là raccolti avea ne bei Giardini
Di Colloredo peregrini Fiori,
E l'Indico Ananas, a Claudia in Dono,
Come tributi di Pomona, e Flora
Ivi li porgeva con leggiadro ingano

Il Giovane finse d'Orti Cultore.
Gioconda Essa li prese. Ah non sapea
Qual fosse ivi d'amor magica Frode:
Quindi ella già confusa, e già commossa
Dolci ignoti sentì nel Cor profondo,
Nell'innocente Cor teneri sensi;
Lieto alla Madre allor tornò Cupido.
E tu, Germe d'Eroe, ne' Tetti adorni
Giunto vedesti alfin, vedesti il Raggio
Della Beltà, che di Nettarei lampi
Scintillava, Ti piacque. Ella ti vide,
E le piacesti. Oh incontro! Oh mutue Fiamme!
Tosto i vetti seguir, pegno solenne
Dell'eterno Legame. E allor dagli occhi
Ai due Fabj (3) spuntò dolce di gioja
Concorde pianto, di Paterna gioja.
Eran pronti gli addobbi, e l'auree Mense,
Pompa nuzial E già scendea, Ridolfo,
Placida Notte, a voi cara, e soave.

(3) Ammendue gl'Illustri Genitori degli Sposi hanno il Nome di Fabio.

E Nettuno imperava all'Onde, ai Venti
Di ricondur vittoriosi ai Lidi
Di Cipro Amor, e Citerea di Giove
Con l'alto Voler quaggiù si feo.

Fine.

Fra
Simone
Poemetto Critico Giocoso
Del
Signor Conte Nottinu

L'Anno 1767

Argomento

Il Conte Francesco di Spilimbergo, mentre Fra' Urbano Cappuccino era alla Cena, presentò alla Contessa sua Moglie il di lui Compagno Fra Simone in tempo, che Ella faceva la rassegna de' Muliebri ornamenti, e si prese piacere d'esagerar seco Lui contro le Mode con simulate lamenti, che andavano a ferir la Contessa, instigandò con ciò l'Uomo incauto a declamar sopra le supposte vanità della Dama, che l'importuno Zelo argutamente riprese.

Fra Simone.

Poemetto

Canto fui; come fu l'aspra contesa
Ch'ebbe Frate Simone Cappuccino
Colla Sposa del Conte Spilimbergo
Erede Illustre di Pomponio? Dammi,
Dammi Febo la Cetra. Nelle stanze
La Matrona sedea. Monseur Scottino
Sarto di Zeppola nato, ma celebre
Al par d'ogni altro, disegnava il giro
Di due leggiadre guarniture: l'una
D'Oro, e d'Argento, l'altra d'Armellini.
Lui c'eran Andrei, la Mantiglioni,
Cola di Rafo il Petanler vezzoso
Candido sparso di gentil raumi;
Ed il contento di Balene Armese,
Che il corpo feminil unge, ed affina
E le Neri (1) raccoglie, e le compone.
Ella i più vaghi Mobil disponea

(1) Veramente queste benedette Neri senza il busto si squalgerebbero con molta facilità.

Al meditato prossimo Viaggio
Ver l'amabil Città di Pordenone.
E mentre di sue Cuffie, estera moda
Il lavoro esplorava, entrò il Consorte,
Ed a lei presentò Frate Simone:
Quanto costan le mode! in un momento
Consuman le famiglie. Avventuroso
Chi sacrò al Celibato i giorni suoi!
Avventuroso tu Frate Simone,
Che non conosci del Connubio i pesi
Guarda quanti vi son Nastri soverchi!
E soverchi Veletti! Avventuroso!
Tu non volesti di Mogliera impaccio.
E ciò detto partì, che nelle Sale
Il Pini Cancelliero l'attendea;
E l'auditor sapiente taciturno.
Intanto penetrò Scandalo insano,
Penetrò nelle stanze, e di Simone
Nella Tonaca subito s'intruse,
E serpeggiando va su per i Cordoni

Giunse in alto; e l'anciossi agile, e snello
Nel Cappuccio, dov'erano in quel Mese
L'Ignoranza, e l'Ardir come a diporto.
Che se v'è qualche mal, sta nel Cappuccio,
Ei non nella persona saggia, e Pia.
In un baleno fè dotta l'Ignoranza
Dallo scandalo, ed espose allo folle ardire
D'un morale Sermon l'impegno e 'l Zelo;
E quegli senza indugio sovra gli orli
Si rizzò del Cappuccio, ed all'Insigne
Contessa predicò: Quaranta giorni,
Ancor giorni quaranta, e 'l Barbacane
Fora sovverso: Passeggiar vedrai
Ne' tuoi Cortile Lunedì Satano.
Mira laggiù nel fondo le bollenti
Caldaje. Ivi le Cuffie, ivi di Lione
La stoffa, i tuoi Bolle, Fior, Nastri, e Perle
Si friggeran col cipria Polve, ed ivi
Anco il Palotta, (2) ch'a tuoi lussi applaude.
Poi cento assiomi barbbotava, e cento,

(2) Il Palotta fu un servente della Contessa

E tutto dieci volte Fra Cipolla,
Dodeci Malachia, sette don Cosmo
Curato di Gradisca, e sette il Vecchio
Agrippa Cistermone. Padre v'intese,
Disse a lui la Contessa, e sorridea
Di sardonico riso. Le Dottrine,
Il vostro sermo, la facondia ammiro.
Ceda Segneri a Voi, ceda Lavagna.
Ma sono sparsi al vento i bei precetti.
Nuba mi conoscete. Amo il Decoro,
Ma del decoro non sorpasso i modi.
A più d'uno fui matta, e sono in pregio
Nell'Ordin vostro, e al Frate nominava
Venti guardiani, e quattro Provinciali
D'atto corretto, e dal Soffio levata
Con nobil modo per le vie di Grecia
Alle Tebaidi lo mando: Confesso
Estatico Sorti Frate Simone,
E sulla Loggia si ferrito: Scottino
Intanto a Frate Urban narrava il Caso,

E Frate Urban nel Cappuccino Impero
Il cercator di tutti, il più sagace,
Politico e civil. Contro il Compagno
Ardea di sdegno. Lo chiamò, e prescrisse
Marcia improvvisa, e sotto specioso
Pretesto congedarsi. Uscian per via,
E in sulla, muto precedea Fra Urbano,
Varj disegni ruminando. E quando
Di là dal Margo della Cosa il guardo
Verso Frate Simon bieco rivolse;
Egli fe colla testa un fiero cenno,
E colla sporta, e col Bordon minaccie.
E poscia il trotto seguitò. Ma quando
Furo sol mille passi dal Conventolo
Il piè ritenne, e si fegò: Perdemmo
Per tua cagion due canestri al Mese
Due canestri di pan bianco, e perfetto,
E 'l Vin di Cosa, ed il maggior di tutti
E il più benigno Alloggio. Una contessa
Offendesti di merito sublime.

Oh che passo imprudente! Ella più Fede,
Al mio Cordone, non avrà più Fede,
Che per sua devozion tenne due volte
Sul Letto, allora, che due volte a Lei
I Parti agevolò: Frate Simone
Altro aspettar ti dei, che il Gatto Sauro
A mangiar teco in Refettorio, ed altro,
Che la minestra, che tu sai! Ciò detto
Si strappò sette peli, onor del Mento
I più lunghi, i più duri, i più canuti:
E la sul Prato li gittò: Sospeso,
Attonito rimase l'infelice
Frate Simone, che già perduto l'uso
Della parola avea, poichè l'ardire
L'abbandonò, e poco altro non v'era
Che l'ignoranza. Ma Fratel Urbano
Accelerava il passo, e in pochi istanti
Furo al Convento. Ei senza tregua il Reo
Ai superior presenta; e la querela

L'Ira e 'l bisbiglio rimbombò ne' Claustri
Immantinente, e s'adunò Capitolo,
E qui senza altri Testimon là dentro
Contro Frate Simon fatto il Processo.
Rilevaro il Delitto, e sentenziarò,
Che andasse ad abitar Gerusalemme.

Fine

Al Sig.r Conte Pietro Antonio di Maniago
Lettere nell'incontro di mandarli i suoi
Poemetti
Lettera 1768. 30. Gennaro.

Per compir la data fè
La Concinea vaga impresa,
Conte amabil, rendo a Te,
Mio decoro, e mia difesa:
Di Cuccagna unisco il mobile,
Ch'io già resi chiaro, e nobile,
E'l mirabile Sermone,
Che per bocca di Simone
L'ignoranza Cappuccina
Fè di Pref alla Reina.
Mando il cuor a te con loro
Mia difesa, e mio decoro.
Io ti bramo più che mai
Lunghi gli anni fausti, e gai.
Ben sia pago, e ben sia vero
Il mio voto e il mio pensiero.
Per decreti alti, e benigni

Salva Giove i Germi infiggere
Co' Maggiori, e co' Stranieri
Far ti prego i miei doveri.
Al Demostene Panzia
Di che m'ami, e interato sia
A far Nozze ne' bicchieri;
Ma con vini gialli, e neri;
E non quale un dì si feo
Infra Tetide, e Lieo.
Di Savanto gli argomenti
Usi por con vivi accenti;
Con accenti pellegrini
Prieghi e supplichi Don Fabio
A' Tagliarsi l'Astrolabio,
E gl' inutili Lunari
Per unirle pronto, e savio
A' Lumi del Margravio,
E con voce assai tranquilla
Poscia offrirle alla Sibilla,
Che con marcia sì pomposa
Venne già trottando a Cosa,

Co' Destrieri e coll' Arnese
Veramente alla Chinese;
E col Paggio ornato, e snello
Con il quarto di Vitello.
Taci e scarseami un' intrico
Col Marziale Federico,
Ch' ebbe a sdegno quel Sonetto
Dove io celebro Flochetto,
E le Sale derelitte
E le secche Borna fritte.
Troppo è lungo il Canto mio
Mecenate, Amico, addio.

Per li secondi Sponsali del Concina colla
Megalunzi di Cividale
Sonetto (1)

Unroco (2) Semideo sorge, e 'l fatale
Del Nord Brando forbisce, affila, impugna:
Scevro (3) teco s'accinga a fiera pugna
Coll' asta, ed Odoacre (4) col Pugnale.
Su recidete il Nodo maritale,
A cui di Giulio il Foro (5) onta, e ripugna
Nodo, che tutta eclissa, abbatte, espugna
La Nobiltà più pura, ed immortale
Su recidete. E voi Comuneo Sposo
Lungi dal profanar le nostre Dive
A Clauzetto (6) con Pasqua ite a riposo.
Così disse Ricardo (7) in su le rive
Del Natisso, (8) e scorrendo furioso
Bestemmie borbottò solenni, e vive
E come alcun ci scrive,
Piangean dolenti sulla spiaggia aprica
Ippolita, (9) Cecilia, (10) e Lodovica. (11)

Indarno s'affatica.
Niccoletto (12) a calmar l'ira fatale
Con la Dottrina in man Stola, e Piviale
Veggendo con tanto male
Maledicean tra lor questi Imenei
Con tre patrni di Nase i Semidei,
E quattro volte, e sei
Fuor dell'usato impetuoso, e caldo
Sfogar si volle il Cavalier Ubaldo; (13)
Ma pertinace e saldo
Giovanni Conti (14) alla Loggia vicino
Scandalezzolli col sermon Latino.
E per piu rio destino
Bassi Portolotti, (15) e Madama Silani (16)
Beffandosi di lor battean le mani.
Orazio (17) nel dimani,
Orazio scimia in modi piu perfetti
Controfece d'ognun i gesti, e i detti
Il Chiarissimo (18) por metti
Che balbettando in Piazza a Cordovato
S'udi il Comuneo ripudiar Cognato.

Mentre agli sposi a lato
Sua Madre compariva in sulla scena,
Semplice- pervertita Maddalena. (19)
Era di gente piena
La Comunea Magion in Sandaniele, (20)
Ma non v'era Creanza, ne Candele.

Annotazioni

(1) Il presente Sonetto fu fatto dall'Autore in occazione delle Nozze del Sig.r Niccoletto Comina in secondi Voti colla Sig.ra Anna Megaluzzi Nobile di Cividale; antichissima Città del Friuli, che si pretende fondata da Giulio Cesare, di cui porta il Nome, e da questa capitale il nome anche a tutta la Patria conosciuta col Nome Latino Forum Julium, e proprio della stessa, volgarmente detta Friuli, e questa Cividal, o città del Friuli.

(2, 3, 4) Duchi Longobardi, che ebbero Sede in Cividal del Friuli Patria della novella Sposa.

(5) Vedi la nota, e spiegazione di Giulio il Foro al numero primo.

(6) Clauzetto luogo alpestre, e monticoso nei Monti di Chr=
da dove è venuta la Famiglia Carnina, non sono molti
lustri ad abitare nella Terra di Sandaniele, ove colla
mercattura di legnami, biade, ed altre merci
sotto sorte ha fatto considerabili avanzamenti, ed ha
acquistato un Titolo di Nobiltà con la compra d'un
Feudo d'abitanza, ed ultimamente si è decorata
col titolo di Conte dal Serenissimo Senato Veneto.

(7) Viccardo Portis Famiglia Nobilissima di detta
Città ~~sopra del quale v'è un superbissimo Ponte~~
~~d'antica e maravigliosa struttura~~ Zio Mater=
no della Sposa.

(8) Natisso Fiume che, rasa sotto le mura di detta
Città sopra del quale v'è un superbissimo Ponte
d'antica, e maravigliosa struttura

(9) Ippolita nata Clarnina-Portis, Ava Materna
della Sposa.

(10) Giulia della Torre-Portis, Moglie di Vicardo.

(11) Lodovica Spilimbergo Vedova di Augustino
Portis, ambedue Zie della Sposa.

(11) diciotetto Canonico di Cividale Portis anch'esso
Zio Materno della Sposa.
(13) Ubaldo de Nordis Cavalier di Malta, zelante
Cittadino animato veramente di Spirito
Patriotico, e parente della Sposa.
(14) Giovanni Conti Soggetto di pochi talenti,
e meno studio che però si credeva un
Uomo di garbo:
(15) Rossi, Pontotti, e Tilani Dame di
Famiglia nuove, ed in conseguenza si com
piacevano per li discapiti delle antiche.
(16) Tilani Dama di Spirito già Contessa Domini
(17) Orazio de Signori di Caporiaco Canonico abilis
simo ad imitare la voce, ed i gesti d'ognuno.
(18) Il Chiarcini avea per Moglie una Sorella
della Sposa.
(19) Maddalena Attimis Madre del detto
Chiarcini Dama assai semplice, e gotta.
(20) Gli ultimi due Versi poi descrivono ap
puntino l'accoglimento, ed arrivo della
Sposa a Sandaniele.

Ad un certo Sig.re Ermacora Pini lippo, e mal gambato. Marito della Signora Letarizia, che nel rispondere al Sonetto Febo entrava ne Regni dell' Ocaso... Scioccamente lo contrafece.

Sonetto

Dall' Oriente fin verso l' Ocaso
Volea Fetonte, malperito Auriga,
Volea di Febo gir colla Quadriga;
Ma cadde in Pò dal reo desire invaso.
Così Ermacora tu, se del Parnaso
Tenti il sentier, che in ogni passo intriga,
Ti romperai in pregio di tal briga
Con quelle gambe, e con quegl' occhi il naso.
Io ti Consiglio quattro volte, e sei:
Del sacro Monte sta sull' orlo estremo
Solo a compiar gli altrui Sonetti, o Pini.
Ne in ciò falli, Amico, aspettar dei,
Per comando di Febo alto, e supremo,
Che Letarizia ti frega ambo i fusini

Inveisce contro il Sommo Pontefice, che cooperò alla soppressione de' Padri Gesuiti.

Strofe.

Chi son quelli a bruni vestiti
Sparsi erranti in varj Liti?
Son gli oppressi Gesuiti,
Degni ancora d'alto onor
Nell' istesso eccidio lor.

E quell'altra immensa Turba
Oziosa, immonda, e furba
Onde l'uomo si conturba?
Sono razza di Somari
Dei più insigni, e dei più rari.

E colui, che di lontano
Tien del Ciel le chiavi in mano?
Egli è un frate Francescano
Che vuol gloria aver nei fasti
Frate, Frate, e ciò gli basti.

Chi quel Re colà in disparte?
Egli è un Russo augusto Marte,
Protettor d'ogni bell'arte
Che deride, che corregge
Chi vuol troppo altrui dar legge. Fine.

Al Ganganelli. Scherzo.

Vago di Fama Erostrato novello
Mole insigne ha distrutto il Ganganello,
Senza di ciò pochissimo lontano
Andrebbe il Nome suo dal Vaticano.

Scherzo

Il Papa trasfformato in Cavadenti,
Che invece de più sozzi, immondi, e netti
Ha cavato i più perfetti,
I più candidi, e lucenti.

Per i Gesuiti
Sonetto.

Quando i Ministri de Re Franco, e Ispano
Giunser coll'arti loro entro al Conclave,
E promiser di Pietro colla chiave
Al Padre Ganganello ornar la mano.

La Colomba fuggì dal Vaticano,
Ed ei giurò con tuono astuto, e grave
Di cacciare Gesù fuor della Nave,
Mentre Simon s'udia poco lontano.

Che di vaniglia i Doni, e le Cittadi
Di Benevento, e d'Avignon mostrava
Plauso facendo il reo livor dei Frati.

Con tentazion funesta, e prava
Seder fu vista in mezzo ai Porporati
Dove sol la Colomba un dì posava.

Per li Stessi
Sonetto

Ercole Ignazio dai Borboni Regni
Sperò sul Tebro asilo, e già l'avea,
Che il Veneto Clemente a lui porgea
Mille di fè, di zelo illustri pegni.

Salì il nuovo Clemente, e ai Regj idegni
Era, e Mantice ei fu, mentre dovea
L'ire calmar, ma nò, ch'Egli volea
Negli altrui render paghi i suoi disegni.

Quindi Ignazio, e Xaverio mal securo
Sull'Are istesse, e dal più sacro Lido
I Nomi di Gesù proscritti furo.

Ma dove men tu credi asilo, e nido
Trova Gesù. V'è un Re forte, e maturo
Un Re che fa vergogna al Tebro infido.

Per la vana sperata risorsa de' Gesuiti

Nella Morte di Clemente XIV.

Sonetto

Giunto alla Corte del beato Eliso
Di Clemente immortal l'Alma tradita,
Li venne incontro tutto lieto in viso
De Gesuiti il Santo Archimandrita.

E disse: oh degna aver d'eterna vita
Alma onorata! e qual ci rechi avviso?
E vivo il General Exgesuita?
O gli hai dal busto il capo altrui reciso?

Vive, rispose, e spera ancor a Mortali
Tornar fastoso alla sua Turba Duce,
Se fia men giusto il successor di Piero.

Anch' io, ripiglia Ignazio, anch'io lo spero,
Ma sol però, quando all'antica luce
Lucifer tornerà qual fu coll'ali.

Per asserzione del Sig.r D.n Domenico Cigaro Pievano di Colloredo, la Famiglia Concina ha tra gli altri proventi in Clauzetto otto=cento Vitelli all'Anno.

Scherzi improvvisi

Sul Concineo ricco Estratto
Il Pievano il Conto ha fatto,
E tra l'altre Egli ritrova
Una cosa affatto nuova.
Ottocento annui vitelli
Bianchi, rossi, bigi, e belli:
Crescan dunque pingui, e buoni
Sicché rendano ai Patroni
Duplicato il bel Provento
Corna almeno mille seicento.
E alla casa rinomata
Si moltiplichi l'Entrata

Ad un Frate che aveva il delirio di voler improvvisare.

Frate lascia star i Carmi;
Fuggi in Cella, e adopra altr'armi.
Un Poeta sei mal pratico;
Sarai forse buon Gramatico,
Ma Gramatico versato
Nel preterito passato.

Per la Contessa Chiara Moglie del Sig.r Co. Paolo di Spilimbergo

Madre, che pe' suoi Figli amor non ha;
Donna, che il buon contegno ancor non sa;
Dama senza decoro, e Nobiltà
Volgar bellezza, e rara vanità
Forman il bel complesso, a cui s'inchina
La Rustica progenie Bernardina, (1)
E gli altri Ganimedi in Arna, e in Arno (2)
Cavalier del moderno Calendario:
Triumvirato innamorato a gara
Non l'intendete ancor? pur questa è Chiara.

---

(1) Il Sig.r Antonio Bernardini di Cividale
diperiodite dalla Dama, che fa profondi
inchini con caricatura;
(2) Distulano, e Lovaria Serventi della Dama.
Tutti di fresco Gentiluomini di Udine.

Sul Sepolcro del Signor Antonio Zanon.

Colui, che nacque da un Prepuzzo inciso,
Qui giace assai lontan dal Paradiso:
Presso la Tomba un Gelso ossia piantate,
Arada la Terra; e acconca le Patate,
Aneta alla funzion lauto ridente,
Poi sul fuoco vi pisci il parramento.

Per la nascita di un Figlio Maschio al Conte Giambattista di Polcenigo

Giorgio de' suoi favori altro non chiede, (1)
Già del Scettro di Mizza abbiam l'Erede.

Per la Croce di San Giorgio ottenuta dal Conte Massimiliano di Rinaldis

Di San Giorgio il Caval Figlo, e caduto
E' rimbrato nel giorgo del Cagnuto.

---

(1) Egli ancora non avea Maschi.

Il Sig.r Co: Giuseppe di Porzia volea persuadere in via d'amicit.
all'Abate Conte Antonio Cassio, che doveva lasciarsi strappare i Granelli

Sonetto

Se del Clero esser vuoi forte sostegno,
Lascia con viso intrepido, e giocondo
Strappar de tuoi granni l'inutil pondo
Il mio consiglio d'amicizia è pegno.

Castro-Palao t'insegna il suo disegno
E 'l gran Gavanto, e Bussembeau profondo
Se de Granni ti privi in questo mondo
Sarai di banchettar co' Numi degno.

Di zelo acceso il Consigliero Amico
Tuò tre volte; ma l'insigne Abbate
Franco si sciolse dal fatale intrico.

Gavanto, e Bussembeau per voi serbate;
Io seguo Tirsi, (1) quel ch'è gran nemico
Della Canzon, che voi mi consigliate.

(1) Diz. Moreri Tom. VIII. C.e 104

Prospetto a Casa d'A

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE